

IL  
**COLLABORATORE**  
**DELLE DAME**

GIORNALE SPECIALE DI LAVORI DA DONNE.

LA FIDANZATA DELLO CZAR

( *continuazione e fine* )

Ecco ora che cos'era avvenuto a Pietroburgo durante la breve assenza di Menzikoff.

I suoi principali nemici si concertarono per tentare contro di lui un colpo decisivo. — La sua assenza dalla Corte, l'animo mutabile ed inesperto dello Czar, il malcontento de' cortigiani, tutto fu utilizzato per iscrollare l'insopportabile autoerazia di Menzikoff. Il giovane imperatore cedette parte all'evidenza, parte all'apparenza, alle rimostranze dei più cospicui personaggi della Corte; si lusingò d'iniziare il suo regno con un atto di rigore e di giustizia; sconfessò la sua promessa nuziale, e sottoscrisse la destituzione di Menzikoff e il suo allontanamento dalla Corte, relegandolo a Renneburg.

Ma i nemici del principe, poco fidenti dell'animo debole dell'Imperatore, non si quetarono finchè non ottennero il rescritto che l'esiliasse in Siberia. — Rappresentarono allo Czar che Menzikoff a poche miglia della capitale non poteva essere che fomite perenne di malcontenti, di congiure, forse di rivoluzioni. Egli, offeso nella sua ambizione, esulcerato nell'orgoglio, eppure non prostrato, non avvilito, avrebbe quando che fosse preso indubbiamente la sua rivincita.

Lo Czar cedette, e fu decretato il suo esilio.

Menzikoff non si smentì nell'avversa fortuna. Egli oppose petto forte alla sventura; la sua tempra di ferro resse invitta al colpo, che la Siberia aveva intravisto fin dal primo allontanamento dalla Corte. Ma v'aveva una fibra in quel cuore di bronzo, che pur sanguinava e fremeva. — Era l'affetto pei suoi cari, i quali, malgrado il decreto di proscrizione non li riguardasse, resistendo ai ragionamenti, alle preghiere, agli ordini stessi fino allora obbediti, gittatisi alle ginocchia del padre dichiararono che la sventura non avrebbe separato ciò che il sangue e l'affetto aveva da tanti anni unito... Così questo dolore paterno trovava nella stessa annegazione coniugale e filiale la sua forza e il suo conforto. Nello stringersi però al seno Maria, non potè tenersi dallo sciamare:

— Povera figlia! io aveva sognato per te una corona, ma non quella del martirio!

— Eppure amo meglio quest'ultima, rispose Maria con un sorriso celeste e con un'ingenuità da non lasciar distinguere quanta annegazione filiale, quanta pura verità vi fosse in quella risposta.

La sfortunata famiglia si pose in cammino per Jakust di Siberia. Ma le inferme forze del corpo falliscono troppo di sovente innanzi ai più incrollabili propositi dell'animo e del cuore. La principessa Menzikoff, rifinita di disagio, di freddo, d'angoscia, mancò prima ancora di toccare Kazan. Suo marito l'assistè nella sua agonia, e le cure e l'affetto de' figli resero a quella desolata meno amara la dipartita.

La dolorosa carovana degli esiliati con un nuovo lutto nel cuore toccò finalmente Jakust. La compassione del Governatore di Tobolsk prestò a Menzikoff pochi rubli per provvedere gli attrezzi rurali, e costruirsi una capanna di legno dove ricovrare coi figli e con due servi rimasti fedeli al padrone anche nell'avversa fortuna. Di tal guisa, il principe Menzikoff, grande ammiraglio e primo ministro di tutte le Russie per la durata di tre regni consecutivi, l'erede del suo nome, e le due sue figlie, della quale una fidanzata allo Czar, si dedicavano giornalmente e metodicamente ai più rozzi lavori, alle più umili bisogne della vita rustica, offrendo al mondo un esempio tremendo dell'instabilità delle grandezze umane. Quattro vacche lattajuole, alcuni polli e piccioni inviati da un benefattore sconosciuto di Tobolsk, poche sementi di legumi, una slitta, ecco di che si componeva e s'ajutava la colonia iperborea.

Ma quei gracili steli nati fra la tepida e profumata atmosfera delle Corti, allevati nel lusso più ricercato, educati e careggiati dall'amore di una madre, non potevano farsi sì tosto ai buffi aquilonari, ag' insulsi e non conditi legumi, alle fatiche d'una dura vita e all'inclemenza d'un clima che con elementi opposti pur degnamente gareggia con quello di Cajenna nel decimare le vittime dell'ambizione e spesso delle colpe altrui.

Il fratello e la minor sorella di Maria caddero gravemente malati. Menzikoff e Maria si divisero le cure de' cari malati, e valsero a tenere ancora vive e valide le vergini forze della giovinezza, sì che i malati risalutavano ancora una volta la vita, ma la vita dell'esilio. Non è a dirsi quanto nella convalescenza di quei due a mala pena redenti giovanetti, non è a dire quanto Maria si moltiplicasse, si tramutasse, feconda d'ingegnose invenzioni, di avvedimenti inapprezzabili, di preziose scoperte, di tutto insomma che l'affetto in anima celeste può svolgere e maturare. Ma aimè! quest'attività febbrile, questa lotta contro il clima, le malattie, le fatiche, le torture, le privazioni, lotta durata per gli altri, dimentica di sè stessa non poteva a meno di logorare la delicata complessione della giovinetta e reciderne gli stami vitali!

Vegliando e curando il fratello e la sorella, il germe della stessa malattia s'insinuò insidiosamente nelle sue fibre, ma si sviluppò con tale violenza da mettere fino dai primi giorni l'allarme nella famiglia degli esiliati. Maria, nel porsi a letto, annunciò la sua morte, non come un'allucinazione della paura, ma come un'intimo ed istintivo presentimento della realtà. La sua fisionomia rimase sempre serena, il suo sguardo sempre fidentemente rivolto al cielo. E solo quando lo riposava sui due giovani fratelli pallidi ancora e malfermi, che singhiozzavano a piè del suo letto, le lagrime velavano il sereno della sua pupilla e chiamandoli d'un cenno ancora più presso di sè, diceva loro:

— Fatevi animo... io pregherò e veglierò su voi di lassù.

Un giorno, sentendo sempre più appressarsi l'istante della dipartita, volle essere sola un momento col padre, e levatosi dal dito un anello, glielo porse. Era la gemma degli sponsali che Menzikoff le avea recato in nome di Pietro II. — Se mai vi sia dato, diss'ella, e il cielo lo voglia e io lo pregherò a ciò, di tornare in Russia, restituite quest'anello allo Czar, e ditegli che ora sono fidanzata ad un principe assai più potente di lui.

Così morì Maria di Menzicoff che fu czarina per la promessa d'un padre e d'un imperatore, che morì in Siberia esiliata per gli odi de' cortigiani e le vendette d'un partito che ella nè odiava, nè conosceva. Menzicoff dovette per la seconda volta leggere la preghiera degli agonizzanti e recitare il salmo de' morti. Questa volta, per sopraggiunta, dovette egli stesso comporre la figlia nella bara, e aiutato dai suoi fedeli famigli, calarla nella fossa, da lui stesso scavata da canto alla capanna. Nel colmare la fossa dell'ultime zolle, trasse un profondo sospiro dal petto e sciamò:—Oh! i miei peccati sono ben gravi, se a scontrarli non basto io solo! e questa è già la seconda vittima d'espiazione!

La vista dei due figli superstiti, il dovere di sorreggerli e confortarli lo tenne ancora alcun tempo in vita. Ma bentosto l'appello al cielo fu più forte in lui che i legami che ancor lo tenevano avvinto alla terra. Egli pure morì tranquillo e rassegnato quale a cristiano si conviene. Nel benedire i suoi figli, disse loro queste gravi parole: — Non vi ricordate di me, non imitate i miei esempi, se non dal giorno che son partito per l'esilio.

E i figli lo seppellirono nella fossa ove poco prima egli avea seppellita la figlia sua primogenita e prediletta. Reduci dal pio e triste uffizio, proruppero ambidue in una stessa parola di desolazione.

— Soli! soli ed esiliati!!

Ma il destino sembrava oggimai placato contro quella disgraziata famiglia. Pietro II era morto; l'imperatrice Anna gli successe, e richiamò tosto di Siberia il fidato ministro del padre suo; i principali autori della disgrazia gli succedeano nell'esilio. Tale era il costume!

I superstiti figli di Menzicoff ebbero dalla regina Anna un'accoglienza materna. Essa si tenne Elena presso di sè in luogo di figlia, e il figlio Alessandro Menzicoff ordinò fosse reintegrato in tutte le cariche e le dignità del padre suo, ripristinando in lui lo splendore della sua famiglia.

## M O D E.

Il mese che corre è ordinariamente l'epoca nel quale i piaceri dello inverno ed i balli ricominciano. Tutte le sontuosità della moda si rendono rimarchevoli, ed io non saprei meglio che descriverne le bellezze.

Gli abiti di moiré francese sono i più ricercati ricoverti di una tunica di merletto con corsaletto montante illustrato da ruscie di taffetà frastagliate. Maniche larghe tagliate per quadrato nel basso interamente aperte, che lascian travedere delle magnifiche sottomaniche di merletto.

Per abiti da ballo sono in gran voga quelli di taffetà liscio rosa di China, guarniti da tre balzane di blonda bianca sulla giubba, con testa di blonda nera. Fra ciascuna balzana una striscia di velluto nero orlata di blonda bianca. Corsaletto scollato ornato di una piccola berta in tullo bianco arricciato, graziosamente arrotolata sulle spalle. Maniche corte buffanti con doppio riccione di tullo bianco alla estremità.

## DESCRIZIONE DEL FIGURINO.

*Toiletta da sera.* Abito di taffetà d'Italia verde a tre balzane ornato ciascuna di un merletto nero *guipure* nella stessa guisa della berta e delle maniche. Braccialeto in corallo; corona di rose attaccata di dietro da un nodo di velluto rosso.

*Toiletta da ballo.* Abito di velo crespo bianco a due giubbe; la seconda giubba è rialzata da riccioni color rosa che pendono da ciascun lato; la parte superiore ed estrema di questi riccioni è guarnita da nodi di fittuccia rosa. Corsaletto increspato ornato da una berta composta da un riccione di crespo e da una guarnizione a cannoli: le maniche sono guarnite nel modo istesso: corona di rose senza foglie; un nodo di fittuccia rosa cade al di dietro.

*Toiletta da uomo.* Pantalone di casimiro nero; abito con maniche larghe, gilè bianco molto aperto, e scolla bianca.

**Spiegazione della Tavola dei dettagli.**

- N. 1. Cappello in piqué scanalato guarnito di due grosse cioffe di merletto bianco l'una disposta sul lato del cappello, e l'altra sul bavoleto; un merletto è posato al bordo della falda sul cappello, e si svolge intorno del bavoleto; il di sotto è ornato di una treccia che circonda il viso. Fittuccia di taffetà.
- N. 2. Pettinatura composta di piccoli fiori color malva, discendente sulla fronte in forma Maria-Stuart, e di una rete in filo d'oro destinata a sostenere i capelli al di dietro, due fiocchi d'oro ondeggiano su' lati.
- N. 3. Cappello di piqué color malva con falda scanalata sul davanti; una sciarpa di tulle nero guarnita da due ranghi di merletto è posata con grazia di traverso sul cappello. Di sotto di blonda ornato d'una treccia in taffetà nera posata sulla fronte. Fittuccia di taffetà.
- N. 4. Cuffia da mattina composta di merletto nero e bianco. Nodo di fittuccia rosa su' lati.
- N. 5. Pettinatura circassienne composta di una treccia in velluto nero seminata di piccoli pendenti d'oro; una guarnizione di merletto nero è disposta sul di dietro e ritenuta da una spilla milanese; una mezza luna turca è posata sul nodo di merletto al mezzo della fronte.
- N. 6. Fichu veneziano, il di cui fondo è in tulle bianco, guarnito di piccoli vellutini disposti per traverso. Il dintorno del fichu è orlato di una larga fittuccia con de' medaglioni di vellutino orlati di blonda nera.
- N. 7. Cuffia da mattina; fondo pieghevole ricoperto di più giri di merletto: un piccolo cerchio di tulle ricamato orlato di merletto forma il di sopra della cuffia; nel mezzo di questo cerchio evvi un largo nodo di fittuccia le di cui estremità ondeggiano dai due lati: de' nodi di fittuccia orlati di merletto guarniscono le gotte.
- N. 8. Sottomanica di *nansouk* con rivolto ricamato al punto di festone.
- N. 9. Sottomanica di *gjaconet* con rivolto ricamato di punto inglese e *plumetis*.

**SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.**

**Tavola I. — Ricami Bianchi.**

- N. 1. Tramezzo, *plumetis* e *minuto*.
- N. 2. A. E. Punto di *rose*.
- N. 3. Bordo per sottanino, *plumetis*, *inglese* e punto di *festone*.
- N. 4. E. M. *Plumetis*.
- N. 5. Irene. *Plumetis* e *piselli contorn.*
- N. 6. Adele. *Plumetis*.
- N. 7. Abat-jour, ricamo al punto di *catene* sul *gjaconet* o tulle.
- N. 8. Pezzo superiore del suddetto Abat-jour.
- N. 9. Piccola guarnizione, *plumetis* e punto di *festone*.
- N. 10. I. B. *Plumetis*.
- N. 11. Tramezzo, *plumetis* ed *inglese*.
- N. 12. Scudo di fazzoletto, *plumetis*.
- N. 13. Collo, *plumetis* e *minuto*.
- N. 14. Manichetta corrispondente al collo.
- N. 15. Corona, *plumetis* e *piselli*.
- N. 16. Scudo di fazzoletto, *plumetis*, *inglese* e *piselli*.
- N. 17. Pezzo superiore di cuffia da ragazzo, *plumetis* ed *inglese*.
- N. 18. Pezzo laterale della medesima.
- N. 19. Porta biglietti, ricamo in oro.
- N. 20. Scudo di fazzoletto, *occhielli* e *plumetis*.
- N. 21. Guarnizione al *plumetis*, punto di *festone* e *piselli contornati*.
- N. 22. Metà del pezzo superiore di cuffia al *plumetis* e *minuto*.
- N. 23. Dietro della medesima.
- N. 24. D. A. *Plumetis*.
- N. 25. Piccola guarnizione *plumetis*, *piselli*, *occhielli* e punto di *festone*.
- N. 26. Fazzoletto, *plumetis*, *minuto* e punto di *scala*.
- N. 27. Piccolo scudo di fazzoletto, *plumetis*.

**Tavola II. — Crochet.**

Fazzolettino per poltrona, e fondo servibile per portiere, coverte ed altro.

**Tavola III. — Filè.**

Guarnizione per toletta, tovaglia per altare o camice da prete.

**Tavola IV.**

Pelote o torsello all'unginetto a sforo.

**Ricamo sul Gjaconet.**

Quarta guarnizione per sottanino al punto *inglese* e punto di *festone*. Nei venturi mesi verranno pubblicate le rimanenti strisce per completare il detto sottanino.



Lit. Perrotta

Genova 1861

Il Collaboratore delle Dame  
Giornale Speciale di lavori da Donne





Il Collaboratore delle Dame  
 Giornale Speciale di lavori da Donne





**IL COLLABORATORE DELLE DAME**  
Giornale Speciale di lavori da Donne

Gennajo 1861



